

Sms

cellulare
3357872250

ORDINANZE SPA

Come al solito si fa finta di non capire (nei tg) che il problema non è Bertolaso, è il sistema che non va: l'enorme quantità di denaro e di potere gestiti dal capo della protezione civile grazie a Berlusconi e alle sue ordinanze (opcm) dove i grandi eventi vengono trasformati in emergenze e possono saltare controlli e gare d'appalto.

ROBERTO, BOLOGNA

LA DERIVA ITALIANA

La maggioranza degli italiani ha voluto mettere l'Italia in mano a Berlusconi che come purtroppo stiamo verificando sta portando inesorabilmente l'Italia alla deriva, soprattutto morale.

PAOLA

DA VESPA SÌ, DAI GIUDICI NO

Il legittimo impedimento è un altro escamotage di Berlusconi x sottrarsi alle leggi dello Stato; il tempo x andare alla presentazione del libro di Vespa non manca, mentre x rendere conto delle sue malefatte ai giudici proprio non riesce a trovarlo.

FABIO

LO VOTERANNO ANCORA?

L'Aquila, la Maddalena, Messina, i mondiali di nuoto: cosa deve succedere ancora perchè la gente apra gli occhi? **MOLGA**

UN MORGAN PER LE ALLODOLE

Il presunto caso Morgan è in realtà un'arma di distrazione di massa, non facciamoci ingannare ed evitiamo che da domani a domenica non si parli di altro. I veri problemi sono altri: lo scandalo della protezione civile, la gente che perde il lavoro, i tanti (troppi) che di lavoro muoiono, la scuola pubblica al macero, la libertà di pensiero censurata e mi fermo qui. Ogni limite ha la sua pazienza, la nostra è finita e chiediamo rispetto.

CLAUDIO GANDOLFI

QUARTO STATO

Il Quarto Stato, ben raffigurato da Pelizza da Volpedo, ingannato e vilipeso da chi ci governa, cosa aspetta per farsi sentire come si deve!

ERNESTO

I VOTI DELLA BINETTI

Ma l'on Binetti ha chiesto agli elettori che l'hanno mandata in parlamento, il consenso di passare con l'Udc?

VALERIA 49

EDUCAZIONE CINICA

Grande riforma berlusconiana della scuola: non si insegnerà più educazione civica, bensì educazione cinica.

GIANCARLO RUGGIERI, REGGIO EMILIA

LA DEMOCRAZIA AL TEMPO DELLE EMERGENZE

**HANS JONAS E IL PRINCIPIO
DI RESPONSABILITÀ**

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



Nel 1979 il filosofo ebreo tedesco Hans Jonas, emigrato negli Stati Uniti a causa delle persecuzioni razziali, pubblicò un libro che sarebbe divenuto una pietra miliare nel campo dell'etica pubblica: «Il principio di responsabilità». Aveva fretta di scrivere, Jonas, perché sapeva di essere vecchio e aveva paura che il tempo non gli bastasse (oddio, aveva l'età che ha ora il pluriliftato, trapiantato, tinto e truccato presidente del consiglio italiano, ma una considerazione di sé evidentemente più realistica e meno vanesia).

Decise quindi, per scrivere più velocemente, di tornare al tedesco dopo quarant'anni di frequentazione scritta e parlata dell'inglese, e mise giù, in una lingua un po' arcaica quanto impeccabile, i suoi pensieri sul tema della responsabilità da parte degli uomini nei confronti dei loro simili, delle generazioni future, dell'ambiente, dell'intero pianeta, di fronte ai problemi dell'età della tecnica. Uno dei punti che Jonas affronta è proprio come reagire alle catastrofi, naturali o indotte, chiedendosi a chi spetta prendere decisioni e sulla base di quali principi.

Ora, chi si occupa di questi problemi da un punto di vista teoretico sa bene che le catastrofi chiedono spesso una reazione rapida e risposte veloci ma non isteriche che si traducano in azioni efficaci. Sa anche, tuttavia, che la democrazia non è la forma di governo della velocità e nemmeno quella della segretezza. La democrazia richiede deliberazioni riflesse e ponderate nonché trasparenza di metodi.

Come conciliare dunque il tempo della riflessione con il tempo dell'azione senza che il sistema assuma tratti dittatoriali? Come conciliare l'efficienza dell'intervento con la giustizia dei principi e il rispetto della trasparenza? Il problema non è di facile soluzione: esso ha bisogno, avrebbe detto Gramsci, di tutta la nostra intelligenza.

C'è bisogno che ci organizziamo con tutta la nostra forza per creare forme di democrazia partecipativa, non paternalistica, per predisporre strutture di sorveglianza preventiva e di pronto intervento in caso di incidenti di varia natura e livello; per rispondere in prima persona - questa è responsabilità, direbbe Jonas - guidati da leggi che favoriscano l'impegno civico più che l'assistenza dall'alto.

Occorre assumersi la responsabilità, dimettersi se lo dice la coscienza e non se lo ordina il capo, ridersela di atteggiamenti tipo la luce accesa di notte a Palazzo Venezia a significare «dormite tranquilli, ghe pensi mi». No grazie, ci pensiamo noi che siamo intelligenti e forti. ❖

UN TARLO S'AGGIRA PER L'ECONOMIA: CAMBIARE STRADA?

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



È presto per affermare di essere all'alba di un nuovo paradigma economico, che si lasci alle spalle il ventennio iperliberista. Tuttavia, la nota diffusa tre giorni fa dal Fondo Monetario Internazionale, ad opera del capo economista, Olivier Blanchard, e di Giovanni Dell'Ariccia e Paolo Mauro, segna uno spartiacque nella discussione politica ed economica. «Ripensare la Politica Macroeconomica» comincia col sottolineare i principali errori teorici che abbiamo pagato prima con la crisi finanziaria e successivamente con una prolungata crisi economica. Il saggio suggerisce quindi strumenti e politiche da considerare, per "non buttare il bambino con l'acqua sporca": fare tesoro delle principali conclusioni teoriche - che si sono rivelate corrette - ma cambiare l'approccio alla macroeconomia per non cadere negli stessi errori.

La prima raccomandazione è spiazzante: in tempi "normali", suggeriscono gli autori, pur mantenendo una stabile inflazione, è probabilmente meglio che essa sia più alta del 2% al quale si sono attenute le banche centrali negli ultimi vent'anni, per arrivare magari al 4%. Questa considerazione colpisce perché il cambio di politica monetaria dell'inizio degli anni '80, basato sulla convinzione che, tenuta bassa l'inflazione, il libero mercato avrebbe fatto il resto, fu la causa fondamentale del cambio di paradigma economico imposto in ondate successive dalla banca centrale tedesca, dalla Thatcher e da Ronald Reagan. Una inflazione leggermente più alta, suggeriscono gli autori, consentirebbe maggior spazio di manovra per interventi monetari in caso di crisi, riducendo la necessità di massicce dosi di spesa pubblica. È invece utile calibrare una maggiore varietà di strumenti politici per raggiungere un equilibrio macroeconomico duraturo, compresi la politica fiscale e la regolazione dei mercati. La prima ha dei difetti noti, l'inefficienza e la lentezza soprattutto. Difetti correggibili pensando a programmi automatici di sicurezza sociale che, garantendo sconti fiscali o trasferimenti di denaro alle persone in difficoltà durante le crisi, contribuiscono anche alla ripresa. La regolazione dei mercati, inoltre, non va vista, come accaduto finora, in maniera residuale, come medicina necessaria ad evitare guai peggiori, ma come strumento di stabilizzazione macroeconomica con il quale intervenire per prevenire l'emersione di bolle speculative, e ridurre l'effetto negativo che possono esercitare sulle attività economiche. Le istituzioni meglio attrezzate per svolgere questa funzione sono le banche centrali che, tuttavia, dovrebbero portare il loro livello di trasparenza e rispondenza pubblica all'altezza di nuovi responsabilità. Sta tornando la politica, dalla porta principale. ❖